

“La grammatica è arida.... I termini grammaticali sono tra i primi “paroloni” che il bambino deve affrontare nella scuola – parole lunghe come “indeterminativo” e espressioni complesse come “preposizione articolata”, rispettivamente di sette e dieci sillabe...”

Sono vocaboli che per fortuna i maestri fanno leggere ma non scrivere e che però bisogna ricordare, distinguere e capire per potersene servire come strumenti utili a descrivere la lingua e per prendere coscienza dei meccanismi che consentono di comprendere quello che si ascolta, di parlare, di leggere e di scrivere. Per non dire, poi, dell’esigenza di avere alcuni “ferri del mestiere” quando si inizia a imparare altre lingue.

E’ proprio necessario far grammatica? Non è per caso una complicazione inutile tramandataci dalla tradizione culturale e scolastica ma di cui si può ora fare a meno, almeno nella scuola elementare?

Le domande sono legittime, e in effetti ho appena affermato che i termini grammaticali sono utili, anzi necessari, ma senza giustificare questa posizione programmatica pro-grammatica (scusate il bisticcio di parole). Il fatto è che dovrei richiamare una serie di lunghi studi di linguistica, di psicologia e di pedagogia, con il rischio di banalizzare un discorso molto complesso nel tentativo di condensarlo in poche righe. Mi limito a dire che la questione non è nei termini “grammatica sì o grammatica no” ma piuttosto “quale” grammatica, e soprattutto “come” insegnarla – ed è qui che entra in scena questa proposta didattica multimediale, frutto dell’esperienza e dell’estro di un insegnante che il problema della grammatica e del suo insegnamento lo vive non come questione teorica, “accademica”, ma come aspetto importante della sua professionalità.

E in effetti questo lavoro mi attrae più come ex-insegnante elementare (in anni ormai remoti ma di cui ho un vivissimo ricordo) che come docente di linguistica e glottodidattica. Nel senso che costituisce una risposta nata dall’esperienza, dallo sguardo sulla realtà viva che interpella chi si assume la responsabilità di chiamarsi maestro. E’ nato e cresciuto per gli scolari e con gli scolari, co-protagonisti della vicenda non solo come destinatari ma anche nell’esecuzione dei canti.

L’integrazione tra musica e disegno – armonia e forma, ritmo e colore – aiuta a superare le resistenze che più o meno consciamente il bambino può opporre all’apprendimento della grammatica. Quando termini e concetti diventano familiari attraverso attività giocose, e quindi entrano a far parte del vissuto del bambino, su di essi è molto più facile riflettere, fino a crearsi le “chiavi di lettura” di una realtà, come quella descritta dalla grammatica, che obiettivamente non è facile, soprattutto per la mente del bambino. Il canto ha la capacità di imprimersi nella memoria e nella sfera delle emozioni, soprattutto se i ritmi e le cadenze sono quelli che il bambino riconosce presenti nel panorama musicale contemporaneo, se riecheggiano stili e temi che gli sono familiari o che comunque costituiscono il tessuto di tanta musica d’oggi, dal blues alle più recenti proposte latino-americane, con gli adattamenti necessari in vista dell’età degli scolari.

I testi dei canti sono spesso giocosi: il nonsense e la filastrocca servono bene a presentare parecchi esempi senza doversi preoccupare troppo di costruire un discorso. ma non mancano i richiami al fatto che la lingua ci parla del mondo, e il mondo ci parla di Chi l'ha creato.

Il campo della grammatica può essere irrigato, reso fertile e, se ben coltivato, dà i suoi frutti. "La grammatica non è arida..."

Prof. Gianfranco Porcelli
docente di linguistica e glottodidattica presso l'Università Cattolica di Milano